

Se i primi scritti, *l'Etica* e i trattati hanno conosciuto le alterne fortune dell'interesse storiografico, *l'Epistolario*, invece, è stato spesso relegato ai margini dalla letteratura specialistica. Nondimeno, esso offre notevoli spunti di riflessione. Le lettere costituiscono, infatti, un importante strumento per l'analisi sincronica e diacronica del pensiero spinoziano. Sono, inoltre, essenziali per conoscere il *milieu* storico e culturale di appartenenza. Oltre a fornire elementi per la datazione delle opere, *l'Epistolario* consente di ripercorrere, tra presenze e assenze, allusioni e affermazioni, il percorso intellettuale di Spinoza. *l'Epistolario* costituisce un genere misto, al confine tra pubblico e privato, dove gli stili di argomentazione adottati cambiano sensibilmente a seconda della tematica e dell'interlocutore. Si tratta allora di un multi-verso linguistico, la cui forma espositiva è contrassegnata sia dalla precisione del metodo geometrico che dallo slancio emotivo delle passioni che ne attraversano le battaglie teorico-politiche.

**Marta Libertà De Bastiani** ha conseguito nel 2019 il dottorato presso l'Università di Roma Tre e l'ENS di Lione, con una tesi dal titolo: *Spinoza e gli storici latini. L'uso di storie, citazioni ed esempi nella filosofia politica spinoziana*. Attualmente è cultrice della materia per la cattedra di Storia della filosofia presso l'Università di Roma Tre e collabora con le riviste: "Consecutio Rerum. Rivista critica della Postmodernità" e "In Circolo. Rivista di filosofie e culture".

**Sandra Manzi-Manzi** ha conseguito nel 2016 il dottorato presso l'Università di Parma, con una tesi dal titolo: *Individuo e relazione nella filosofia di Spinoza*. È nel comitato di redazione del quadrimestrale di Filosofia e teoria sociale "La società degli individui" ed è stata consigliere dell'Associazione Societas Spinozana dal 2017 al 2019. Ha curato con R. Finelli, P.-F. Moreau e F. Toto il numero monografico *Corporis humani fabrica. Percorsi nell'opera di Spinoza* (2015). Insegna a scuola e svolge attività di ricerca presso il Consorzio per il festival *filosofia*.

ISBN 978-88-5753-XXX-X

Mimesis Edizioni  
Spinoziana  
www.mimesisedizioni.it

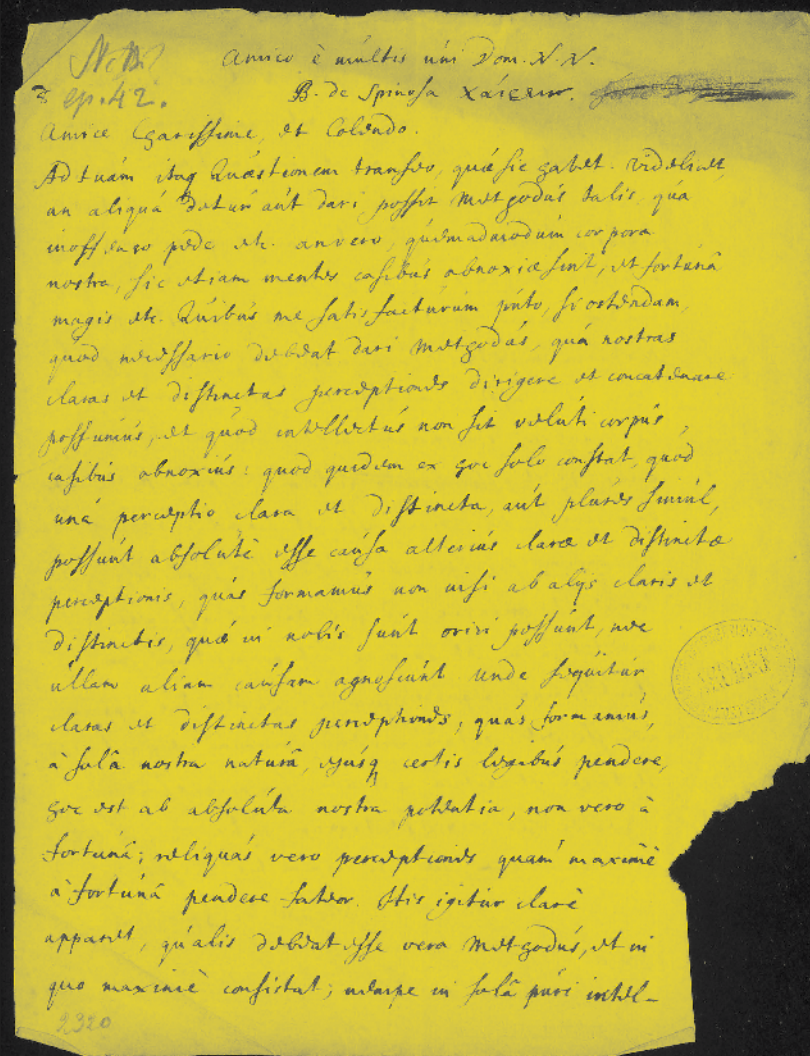
XX,00 euro

MARTA LIBERTÀ DE BASTIANI - SANDRA MANZI-MANZI (A CURA DI) AMICE COLENDE

# AMICE COLENDE

TEMI, STORIA E LINGUAGGIO  
NELL'EPISTOLARIO SPINOZIANO

A CURA DI MARTA LIBERTÀ DE BASTIANI  
E SANDRA MANZI-MANZI



MIMESIS

MIMESIS / SPINOZIANA 31

N. 31

Collana diretta da *Mino Chamla, Roberto Diodato, Vittorio Morfino e Francesco Toto*

COMITATO SCIENTIFICO:

Etienne Balibar (Université Paris X, Nanterre), Laurent Bove (Université d'Amiens), Riccardo Caporali (Università degli Studi 'Alma Mater', Bologna), Marilena Chaui (USP, São Paulo), Giuseppe D'Anna (Università degli Studi 'Federico II', Napoli), Filippo Del Lucchese (Brunel University, London), Giorgos Fortunios (Università Panteion, Atene), Augusto Illuminati (Università degli Studi di Urbino), Andrey Maidansky (Belgorod National Research University), Pierre-François Moreau (ENS, Lyon), Chantal Jaquet (Panthéon-Sorbonne, Paris), Warren Montag (Occidental College, Los Angeles), Aurelio Sainz Pezonaga (Universidad de Castilla-La Mancha), Hasana Sharp (McGill University, Montreal), Diego Tatian (Universidad Nacional, Córdoba), Stefano Visentin (Università degli Studi di Urbino), Manfred Walther (Leibniz Universität, Hannover)



# AMICE COLENDE

Temi, storia e linguaggio  
nell'*Epistolario* spinoziano

a cura di

Marta Libertà De Bastiani, Sandra Manzi-Manzi

Volume realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo",  
Dipartimento di Studi Umanistici (Distum).

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Spinoziana*, n. 31  
Isbn: 9788857572628

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

In copertina: *Epistola 37* di B. de Spinoza a Johannes Bouwmeester, nella copia eseguita da Pieter van Gent (Amsterdam, *Stadsarchieff*, Inv. 169/453)

# INDICE

INTRODUZIONE <i>di Marta Libertà De Bastiani, Sandra Manzi-Manzi</i>	7
CONSIDERAZIONI PER UNA NUOVA EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO DI SPINOZA <i>di Giovanni Licata</i>	17
SPINOZA E GLI AMICI: TRA SALVEZZA DEGLI IGNORANTI E BEATITUDINE DEI SAPIENTI <i>di Roberto Bordoli</i>	31
LETTERE SULLA LIBERTÀ. PAGINE DELL'EPISTOLARIO TRA IL 1661 E IL 1676 <i>di Daniela Bostrenghi</i>	47
SPINOZA MITTENTE E DESTINATARIO DELLE LETTERE SCIENTIFICHE <i>di Cecilia Abdo Ferez, Mariana de Gainza</i> (tr. it. di Marta Libertà De Bastiani)	59
ASSIDUA MEDITATIO, PROPOSITUM CONSTANTISSIMUM. IL CONCETTO DI METODO NELL'EPISTOLA 37 A BOUWMEESTER, TRA IL DE EMENDATIONE E L'ETHICA <i>di Cristina Santinelli</i>	77
SU UNA STRANA IDEA DI SPINOZA? LETTURA INTERATTIVA DELLA CONSOLAZIONE NELLA LETTERA 17 A PIETER BALLING <i>di Maxime Rovere</i> (tr. it. di Eleonora Zaino)	97
I CORRISPONDENTI OSTILI: BURGH, STENSEN, BLYENBERGH E VELTHUYSEN <i>di Diego Tatián</i>	115

(tr. it. di Marta Libertà De Bastiani)

LA MERAVIGLIA DI SPINOZA. LA FILOSOFIA DI FRONTE AI PREGIUDIZI  
TEOLOGICI E MORALI DEI SUOI CORRISPONDENTI

*di Jacques-Louis Lantoine*

133

(tr. it. di Marta Libertà De Bastiani)

A SUON DI FONTI. NOTE SUL CARTEGGIO SPINOZA-BOXEL

*di Marta Libertà De Bastiani*

151

PROFILI AUTORI

167

MARTA LIBERTÀ DE BASTIANI, SANDRA MANZI-MANZI  
INTRODUZIONE

“Amico ignoto, nessuna delle cose che non sono in mio potere mi è tanto cara quanto stringere amicizia con uomini sinceramente amanti della verità” (*Ep* 19): così si rivolgeva in una sua lettera *Benedictus, Bento* o *B. de Spinoza* – come soleva firmarsi – a Willem van Blyenbergh, e così noi ci rivolgiamo a voi, amici noti e ignoti, nel presentarvi questo volume dedicato all’*Epistolario* di Spinoza, prima pubblicazione della *Societas Spinozana*. La *Societas* nasce nel 2014 come un circolo di amici animati dall’obiettivo di leggere, discutere e diffondere il pensiero del filosofo olandese, un po’ come, a suo tempo, fece il circolo spinozista di Amsterdam. Nel 2017 la *Societas* si è trasformata, dandosi una veste ufficiale, ma mantenendo il proposito di partenza, quello di essere un luogo di scambio, approfondimento, partecipazione e confronto. Per tale motivo, la giornata di studi inaugurale tenutasi a Roma il 21 dicembre 2017, di cui questo volume è l’esito fecondo, è stata consacrata all’*Epistolario*.

Se i primi scritti, l’*Etica* e i trattati hanno conosciuto le alterne fortune dell’interesse storiografico, l’*Epistolario*, invece, è stato spesso relegato ai margini dalla letteratura specialistica. Nondimeno, esso offre notevoli spunti di riflessione. Le lettere costituiscono, infatti, un importante strumento per l’analisi sincronica e diacronica del pensiero spinoziano. Sono, inoltre, essenziali per conoscere il *milieu* storico e culturale di appartenenza, permettendo di approfondire, da un lato, le relazioni che Spinoza intratteneva con gli altri intellettuali del XVII secolo e, dall’altro, di gettare luce su quella stessa Repubblica delle lettere. Oltre a fornire elementi per la datazione delle opere del filosofo, l’*Epistolario* consente di ripercorrere, tra presenze e assenze, allusioni e affermazioni, il percorso concettuale di Spinoza dal 1661 al 1676, e delinea un ritratto della personalità dello studioso e molatore di lenti, sollecitato di volta in volta dai corrispondenti a chiarire ed esporre in forma epistolare i principi messi per iscritto nei testi pubblicati o in via di composizione. L’*Epistolario* costituisce, così, un genere misto, al confine tra pubblico e privato, dove gli stili di argomentazione adottati cambiano sensibilmente a seconda dell’interlocutore e della

materia affrontata. Si tratta allora di un multi-verso linguistico, la cui forma espositiva è contrassegnata sia dalla precisione del metodo geometrico che dallo slancio emotivo: dalle pagine dei carteggi trapelano le battaglie teorico-politiche di cui uno Spinoza chiaro e puntuale, ma anche irritato, deluso e ironico, era impegnato a dibattere coi suoi corrispondenti. Diverse lettere sono purtroppo andate perdute alla morte del filosofo, per varie ragioni, ricordate anche nei contributi di questo volume. I carteggi dell'*Epistolario* che ci sono pervenuti sono tratti in buona parte dalle due edizioni delle opere, *Opera Posthuma* in latino e *Nagelate Schriften* in nederlandese, curate dagli amici di Spinoza e pubblicate pochi mesi dopo la sua morte nel 1677, cui si aggiungono altre lettere scoperte successivamente.

I contributi del presente volume si propongono allora di mostrare, nelle sue molte sfaccettature, la complessità dell'*Epistolario*, “un corpo formato da moltissimi corpi”, e l’ordine in cui qui vengono presentati intende costituire già un primo tracciato interpretativo.

In apertura al volume, il contributo di Giovanni Licata si concentra propriamente sugli aspetti filologici e compositivi dell’opera attraverso una ricostruzione della storia editoriale dell'*Epistolario*, in particolare delle lettere tradotte dal nederlandese in latino e contrassegnate con la dicitura “*versio*” negli *Opera Posthuma*. A causa di una erronea interpretazione di tale dicitura, l’ultima edizione critica dell'*Epistolario*, a cura di Carl Gebhardt (1925), ha considerato come originali le traduzioni latine delle lettere redatte in nederlandese; le prime, tuttavia, sono il frutto del lavoro di traduzione, emendazione e lima degli amici di Spinoza (Lodewijk Meyer e Pieter van Gent in particolare). Poiché è andata perduta la maggior parte degli autografi di Spinoza, i *Nagelate Schriften* rappresentano la fonte più affidabile – rispetto all’*Opera Posthuma* – per avvicinarsi al contenuto originale delle lettere “*versio*”. Questa ed altre considerazioni portano l’autore a sollecitare l’attenzione della comunità scientifica verso una nuova edizione dell'*Epistolario*, sempre più accurata a livello filologico, che tenga conto, per l’appunto, dell’articolata storia editoriale che lo travaglia.

Il secondo contributo, di Roberto Bordoli, oltrepassa il testo per concentrarsi sul contesto storico, culturale, politico e letterario della redazione dell'*Epistolario*. In particolare, l’autore sottolinea la necessità di osservare congiuntamente corrispondenza e biografie per individuare la rete di relazioni che circonda, sostiene e anima il percorso intellettuale del filosofo. D’altro canto, sia Colerus che Lucas si appoggiarono spesso alle lettere, sia per la datazione delle opere che per ricostruire la vicenda di vita spinoziana, non senza commettere errori. Seguendo questa linea, Bordoli ci accompagna in un viaggio tra le lettere che presenta e sintetizza abilmente

i protagonisti principali dell'*Epistolario*: da un lato, gli “stolidi cartesiani” – la pattuglia più numerosa e agguerrita tra i nemici del filosofo – che utilizzavano strumentalmente Descartes in fisica, per rifiutarlo in metafisica – e i calvinisti ortodossi, contro i quali Spinoza si schiera apertamente; dall'altro, gli amici intimi, tra i quali Johannes Bouwmeester, membro sia del circolo spinoziano che dell'associazione filosofico-letteraria “*Nil Volentibus Arduum*”, fondata da Meyer alla fine del 1669.

Un'attenta analisi, in particolare, delle lettere scambiate con Bouwmeester, di alcuni *pamphlet* dell'epoca e di fonti arabe, permette di acquisire maggiori informazioni e di meglio comprendere l'ambiente culturale nel quale l'*Epistolario* si inserisce.

Uno dei maggiori corrispondenti di Spinoza è senz'altro Henry Oldenburg, il segretario della *Royal Society*. Le lettere scambiate con l'intellettuale inglese sono l'oggetto principale del contributo di Daniela Bostrenghi, che le legge attraverso una prospettiva tematica valida per interrogare l'intero *Epistolario*. Origine e sfondo di queste lettere, come dell'intera produzione spinoziana, è, secondo Bostrenghi, l'anelito alla *libertas philosophandi et dicendi quae sentimus*. La libertà filosofica è presente, infatti, in ogni lettera, anche se, di volta in volta, assume significati e sfumature diversi: da una parte, essa è una libertà individuale che corrisponde alla possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero nella conversazione, adottando un approccio critico sia alla filosofia che alla scienza, senza temere ripercussioni sul rapporto col corrispondente. Ma, dall'altra, è anche, e soprattutto, un fattore collettivo reso possibile dalle istituzioni: centrale in queste lettere è l'osservazione del grado di libertà che le istituzioni tutelano o, piuttosto, dovrebbero tutelare per promuovere l'educazione dei cittadini, una libertà che spesso è negata o che è necessario valutare di volta in volta con estrema cautela, come mostra il carteggio tra i due interlocutori.

Ritroviamo lo scambio di lettere con Oldenburg anche nel contributo di Cecilia Abdo Ferez e di Mariana De Gainza, che lo affrontano in un'ottica scientifica. Ripercorrendo le lettere che definiscono il rapporto tra Spinoza, Oldenburg e il chimico e filosofo naturalista Robert Boyle, le autrici mettono in luce gli obiettivi teorici e i presupposti concettuali, non sempre manifesti, di questo carteggio. Contrastando l'opinione comune, secondo cui qui Spinoza manifesterebbe ostilità verso l'impostazione sperimentale, le autrici sottolineano come egli non neghi affatto l'utilità della sperimentazione, ma relativizzi in realtà le conclusioni del suo interlocutore. Per Spinoza, Boyle o non è cogente (a partire dai suoi esperimenti non si può dimostrare che la materia è eterogenea, perché da *nessun esperimento* si possono trarre conclusioni rispetto alla natura

della materia), oppure è ridondante (se il suo obiettivo era sostenere la fisica meccanica contro la dottrina delle qualità, questo è già stato fatto da Descartes e Bacon). Ciò che è in questione, dunque, è, al tempo, la natura del *metodo* e quella della *materia*. In particolare, il problema del *vuoto* segna il passaggio dal dibattito a tre a quello “diadico” tra Spinoza e Oldenburg; la possibilità – negata dal filosofo – del *vuoto fisico* si connette direttamente a quella del *vuoto metafisico*, quest’ultimo inteso come possibilità di un’azione creatrice esente da cause determinate, ossia un puro effetto di volontà, che Oldenburg vuole invece “salvare” dalla critica spinoziana. Il nucleo della discussione diventa così teologico-politico, facendo emergere la divergenza tra i due.

Alla questione del metodo ci avvicina il quinto contributo, proposto da Cristina Santinelli. Stabilendo una connessione tra la lettera 37 indirizzata all’amico intimo Bouwmeester – alla quale già Bordoli ci aveva introdotto –, il *Tractatus de intellectus emendatione* (TIE) e l’*Ethica*, Santinelli attua uno degli intenti teorici del presente volume: l’utilizzo dell’*Epistolario* come strumento di lavoro per comprendere meglio le questioni che emergono dalle altre opere e viceversa. La domanda di Bouwmeester a Spinoza – esiste un metodo che ci consenta di acquisire la conoscenza *immediatamente*, senza sforzo (*sine taedio*) e *autonomamente*, cioè indipendentemente dagli avvenimenti esterni, dal ciclo della fortuna? – è, in questo senso, particolarmente feconda per esplorare il pensiero spinoziano. La risposta di Spinoza, infatti, è molto chiara: il vero metodo si dà necessariamente ed è riflessivo, poiché consiste nella conoscenza dell’intelletto, della sua natura e delle sue leggi. Per acquisire il metodo, tuttavia, saranno necessari un’*assidua meditatio*, un *propositus constantissimus* e un fine, il sommo bene. L’autrice mette così in luce il circolo virtuoso che si dà tra pratica di vita e conoscenza: per acquisire il vero metodo, si tratta sì di concepire – teoricamente – una *recta vivendi ratio*, ma anche di mettere in atto una pratica assidua, che canalizzi la forza dell’immaginazione per sostituire alle idee false quelle vere. Attraverso l’esercizio e l’abitudine, infatti, i *dogmata* puramente razionali si trasformano in *affectiones* che, incidendo sui meccanismi associativi, producono nuovi automatismi, questa volta secondo le leggi del solo intelletto.

Anche il contributo di Maxime Rovere mette in luce la connessione tra prassi e teoria, in particolare a livello metodologico, proponendo di leggere la lettera 17 indirizzata a Pieter Balling, un altro caro e intimo amico di Spinoza, come fosse un terreno di scambio e convergenze di idee non solo dell’autore della lettera, ma frutto di interazioni concrete che si sedimentano nel testo filosofico. Tale approccio esige di ripensare

le questioni filosofiche e i concetti non a partire dal contesto *in generale*, ma dalle *micro-determinazioni*, ossia dalla realtà materiale dell'epoca in cui si scrive e dagli scambi che l'autore intesse. Per capire, infatti, perché Spinoza sostiene che sia possibile – in un certo senso – prevedere il futuro, Rovere ci invita a considerare che, anzitutto, Balling è un amico fraterno, al quale è appena morto un figlio, presumibilmente di peste; Spinoza non ha qui, dunque, tanto un intento educativo, quanto consolatorio. In secondo luogo, l'autore sottolinea come le epidemie di peste, che si susseguono in quegli anni mietendo migliaia di vittime, risultino prive di spiegazioni scientifiche adeguate, e facciano sorgere, pertanto, quesiti teologici di radicale importanza, soprattutto rispetto al problema del *male*. Queste morti, percepite infatti come *aleatorie*, portano automaticamente a vedere nel *sintomo* quasi un *presagio* di sventura; la domanda filosofica della lettera – gli eventi possono essere anticipati dall'immaginazione senza essere stati ancora percepiti nel tempo? – va allora concepita all'interno di questo quadro. Lo studio del *Philedonius* di Van den Enden, dello *Spicilegium anatomicum* di Kerckring e di *De l'homme* di Descartes portano l'autore a sottolineare i “precedenti” teorici su cui Spinoza poteva contare per affermare il potere dell'immaginazione, che si estende fino a farci considerare come presenti cose che, in realtà, non lo sono.

Con il contributo di Rovere, si conclude l'ideale sezione di questo volume dedicata ai corrispondenti – più o meno – amichevoli di Spinoza, e prende avvio quella consacrata ai carteggi “ostili”.

Un'ampia panoramica sui *corrispondenti ostili* ci è offerta dal contributo di Diego Tatián, che mette a tema i carteggi di Spinoza con Burgh, Stensen, Blyenbergh e Velthuysen. Albert Burgh e Niels Stensen sono entrambi antichi amici di Spinoza, convertitisi al cattolicesimo nello stesso periodo. Le loro lettere, che si distinguono per la virulenza delle accuse, ai limiti dell'insulto (quella di Burgh, in particolare), appaiono, con le risposte del filosofo, come una sorta di riedizione dell'antica *querelle* tra cristianesimo e filosofia; l'attacco dei due spinge Spinoza a trascurare la cautela, facendone emergere le idee su religione, superstizione e verità come *index sui*. Più impegnative delle insolenze di Burgh e Stensen sono le lettere di Blyenbergh e di Velthuysen. Il problema del primo è *etico*, relativo al male e alla libertà umana. Al contrario di Willem van Blyenbergh, per Spinoza affermare che nulla si oppone alla volontà di Dio (giacché realtà è perfezione) non implica affatto equiparare pii ed empi, ed egli chiude la discussione solo quando si accorge di quanto il suo interlocutore resista a mettere in dubbio il Verbo divino e persegua nelle sue considerazioni, anziché consentire alla

ragione filosofica. Lambert van Velthuysen, che redasse la prima critica al *TTP*, contrasta infine Spinoza dal versante *religioso*, sostenendo che, se si attribuisce alla religione una funzione essenzialmente pragmatica, questa si svuota di senso, ed è inutile in funzione della verità. Le lettere “ostili” dimostrano, allora, come il filosofo di Amsterdam spesso contravvenga al suo stesso monito – agire con prudenza, evitare le controversie, ecc. –, sentendosi incalzato a rispondere su questioni tanto importanti.

Il contributo di Jacques-Louis Lantoine analizza uno Spinoza impegnato nello scontro, interrogando gli scambi epistolari con Blyenbergh, Velthuysen e Boxel, ma anche con Tschirnhaus e Oldenburg, a partire da una domanda affatto particolare: per quale ragione Spinoza si dichiara “meravigliato” di fronte alle affermazioni dei suoi interlocutori, quando invece ne conosce perfettamente le ragioni? In più di una lettera, infatti, Spinoza palesa il suo stupore che, ad un’attenta analisi, sembra però simulato: egli non è affatto meravigliato, se si intende il meravigliarsi nel senso spinoziano di mancanza di associazione di idee o interruzione del pensiero, ma si finge stupito quando ad essere in discussione sono i principi, i fondamenti della sua stessa filosofia. Di fronte ai corrispondenti che lo osteggiano, o mostrano di non capire i nuclei fondativi del suo pensiero, egli sembra abbandonare l’intento pedagogico altre volte adottato nell’*Epistolario*, facendo così intendere di ritenere che dei principi non abbia senso discutere e che questi non si possano trasmettere. Spinoza, insomma, simula retoricamente un finto stupore, una meraviglia, ogniqualvolta la conversazione risulti “bloccata”, pur comprendendo benissimo come i suoi corrispondenti siano arrivati a quel particolare pensiero che, purtroppo, nulla ha a che fare coi principi da lui enunciati: quello che Spinoza non afferra, in effetti, è come questi possano non accorgersi di affermare delle “assurdità”.

Infine, anche l’ultimo contributo di Marta Libertà De Bastiani prende avvio da uno scambio critico e polemico, quello con Hugo Boxel. Spinoza discute di quelle che definisce “bazzecole”, “fandonie”, “divertimenti da stolto”, e decide così di rispondere all’interlocutore giocando sul suo stesso terreno: alle ragioni che Boxel espone per sostenere la credenza nell’esistenza degli spettri, egli risponde con ordine e precisione ma anche con malcelata emozione, fatto che rende questo carteggio un esempio particolarmente significativo dell’ironia “metodologica” spinoziana. In particolare, si tratta di prestare attenzione alle ragioni a posteriori che Boxel adduce per giustificare la propria posizione: le storie degli antichi e dei moderni, l’esperienza in prima e in terza persona. Pur rifiutando il principio di autorità da un lato, e la fede cieca nelle narrazioni dall’altro, Spinoza ac-

consente a svolgere la propria argomentazione anche sul piano delle fonti: cercherà i testi che Boxel gli consiglia e discuterà il valore delle storie da lui presentate, offrendo esempi contrari. Si tratta di un puro artificio retorico, oppure quest'oscillazione rivela una problematica di fondo? L'obiettivo del contributo di De Bastiani è allora quello di mettere in luce, anche attraverso i riferimenti presenti nel *Trattato Teologico-Politico* e nell'*Etica*, quale sia il valore (o i valori) che alle narrazioni si attribuisce e quale sia il loro statuto, all'interno dell'epistemologia spinoziana.

Rispetto all'ordine proposto, la ricchezza dei contributi presentati offre numerose altre possibilità di lettura, in un gioco di rimandi, consonanze e differenze che non possono che arricchire la nostra conoscenza di questo testo spinoziano.

Tra le diverse possibilità, abbiamo scelto di sottolineare il nodo di relazioni affettive che connota questo testo, mettendo in evidenza come Spinoza sia amichevole, tenero, quasi fraterno in alcune lettere e come, invece, sia intransigente e risponda di malavoglia, irritato e infastidito, in altre epistole. Quanto emerge è la rete di connessioni: ci troviamo così di fronte sia ad amicizie intime ed affettuose (come quelle con Balling, Boumweester e, per certi versi, con Oldenburg, di cui ci parlano Santinelli, Bordoli, Rovere e Bostrenghi), sia a rapporti assolutamente ostili (è il caso di Stensen, Burgh, Velthuysen, Blyenbergh e Boxel, che sono protagonisti dei contributi di Lantoine, De Bastiani e Tatián), sia a rapporti che cambiano nel tempo (come, ad esempio, proprio quello con Oldenburg, ben ricostruito da Abdo Ferez e De Gainza, oltre che da Bostrenghi).

In secondo luogo, laddove Bordoli, Licata e Rovere adottano una prospettiva che li porta ad interrogare la rete di relazioni che è all'origine dell'*Epistolario*, evidenziando in modi diversi, ma complementari, come si tratti di un'opera quasi corale, Santinelli, Bostrenghi, Abdo Ferez e De Gainza adottano una prospettiva interna, focalizzando l'attenzione su alcuni dei temi centrali dello spinozismo: il meccanicismo (Abdo Ferez e De Gainza), la *libertas philosophandi* (Bostrenghi) e il metodo (Santinelli). In questo senso, i contributi di Abdo Ferez, De Gainza e Lantoine, mettono in luce la maniera in cui Spinoza si confronta coi i corrispondenti quando in questione vi sono i principi stessi della sua filosofia, mentre quelli di De Bastiani, Rovere e, di nuovo, Lantoine, analizzano le "strategie laterali" che pure Spinoza adotta per comunicare efficacemente con interlocutori che si mostrino o intrinsecamente refrattari all'argomentazione razionale, oppure in condizioni emotive troppo alterate per poterla intraprendere (come con Balling in lutto, nel contributo di Rovere).

Infine, questo piccolo volume può forse attribuirsi il merito di non appiattare le difficoltà del testo, nel tentativo di fornire soluzioni univoche alle apparenti contraddizioni. Se questa metodologia critica è adottata da tutti gli autori, sembra emergere in particolare dai contributi di De Bastiani, Lantoine e Rovere, che prendono avvio da vere e proprie “inquisizioni”, rispettivamente: perché Spinoza si dispone a rispondere anche agli esempi a posteriori di Boxel, quando è convinto che la questione possa essere risolta unicamente grazie ad un’analisi delle condizioni a priori del ragionamento? Perché Spinoza dichiara di essere “stupito” dalle affermazioni incongruenti dei suoi interlocutori, quando invece sa perfettamente da cosa esse originano? E, infine: perché Spinoza presenta un’idea “paradossale” – ossia, che la mente possa presentare gli avvenimenti futuri – quando in realtà ogni elemento della sua filosofia esclude questa possibilità?

La molteplicità dei temi e dei possibili percorsi di lettura (di cui quelli presentati non sono che una parte) rappresentano bene, crediamo, non solo la complessità dell’*Epistolario*, ma anche la sua natura profondamente ipertestuale. È così, quindi, che invitiamo a leggere quest’opera spinoziana che, non meno dell’*Etica*, presenta rimandi esterni ed interni, allusioni e connessioni. Ed esortiamo a leggere l’*Epistolario* anche attraverso questo volume, opera corale e polifonica, frutto degli scambi della *Societas Spinozana*, alla quale invitiamo a partecipare, convinte che, parafrasando le parole di Spinoza, nulla ci sia più utile che lo scambio con persone *sinceramente amanti della verità*.

In tutti i saggi di questo volume, laddove possibile, si fa riferimento al testo delle opere di Spinoza stabilito dall’edizione Gebhardt che, pur con tutti i limiti ricordati dal contributo di Giovanni Licata, rimane ancora un riferimento riconosciuto internazionalmente.

Si ringraziano, in particolare, le professoresse Daniela Bostrenghi e Cristina Santinelli, del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, senza le quali questo volume non avrebbe visto la luce. Il loro contributo e il loro impegno sono stati essenziali, a suo tempo, per le attività dell’*Associazione italiana degli Amici di Spinoza* ed è significativo che permangano, rinnovati, anche per la *Societas Spinozana*<sup>1</sup>.

1 Sito dell’associazione *Societas Spinozana*: <https://societas-spinozana.org/>. Sull’*Associazione italiana degli Amici di Spinoza* (1989-2009) si veda la breve nota de “Il cannocchiale”, 3, 1991, pp. 113-116 e il riferimento in “*Studia Spinozana*”, 7, 1991 (Section IV: Report and Information), pp. 284-285.

Nel ricordare e ringraziare i membri della *Societas Spinozana*, che non possiamo qui nominare tutti, non possiamo però esimerci dal ringraziare il Presidente della *Societas*, Giovanni Croce, fondatore del portale online *Foglio spinoziano*; Francesco Toto, componente del Comitato scientifico, che ha contribuito all'organizzazione della giornata di studi sull'*Epistolario*; Andrea Sangiacomo, consigliere della *Societas* e animatore di questo "moderno" circolo.